

La Repubblica 27 Giugno 2003

Indagato il governatore siciliano Cuffaro: “Per ora non mi dimetto”

PALERMO -Le microspie nel salotto di casa di un boss di Cosa nostra scatenano in Sicilia un nuovo terremoto politico giudiziario, annunciato da un insistente tam tam di indiscrezioni. Un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa viene notificato al «governatore», il presidente della Regione, Totò Cuffaro (Udc), e con lui all'amico e deputato nazionale dello stesso partito, Saverio Romano, e all'avvocato Salvatore Priola, già capogruppo di Forza Italia alla Provincia di Palermo. In carcere, invece, finiscono un fedelissimo di Cuffaro, l'ex assessore comunale e medico Domenico Miceli, Francesco Buscemi, che fu segretario particolare dell'ex sindaco Vito Ciancimino, e altri due medici, Vincenzo Greco, cognato del capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro (il boss «ascoltato» dai carabinieri) già condannato per aver curato il killer di Don Pino Puglisi, e Salvatore Aragona, già in carcere per mafia, gran mediatore dei rapporti tra i mafiosi e i politici. Ancora in libertà perché non ancora individuata, la «talpa» («Certamente un uomo delle istituzioni», dice il procuratore di Palermo Pietro Grasso) che avvertì tutti delle indagini e delle intercettazioni in corso. Fino al giorno in cui, «in diretta», il boss Guttadauro trovò e distrusse la microspia che aveva rivelato le conversazioni e gli incontri nel salotto di casa sua.

Per conoscere le accuse, Cuffaro dovrà aspettare martedì prossimo, quando sarà interrogato in Procura. «La prima cosa che mi è venuta in testa è stata di dimettermi - dice il presidente della Regione - poi ho visto tutta quella pioggia di solidarietà e ho deciso di aspettare. Voglio capire perché cosa sono indagato, poi chiederò al presidente Lo Porto di convocare il Parlamento e comunicherò le mie decisioni. Non è pensabile trascorrere i prossimi anni del mio mandato spiegando alla gente che non hanno eletto un mafioso alla presidenza della Regione». Cuffaro dice di non aver mai avuto rapporti con il boss di Brancaccio. «Guttadauro l'ho conosciuto 15 anni fa, quando era chirurgo al Civico e da allora non l'ho mai più visto. E non sapevo che Miceli, che è andato in lista perché è mio amico da 20 anni, lo conoscesse. Non mi ha mai parlato di lui e non mi ha mai mandato messaggi». Il presidente della Regione rievoca le vicissitudini giudiziarie del suo «maestro» Calogero Mannino: «Sto rivivendo momenti drammatici, sulla mia pelle. Io sono anche disponibile ad andare in galera, ma voglio sapere perché, e se sono colpevole mi ci tengano per il resto dei miei Giorni. Ma io sono stato eletto direttamente dai siciliani e qui c'è qualcuno, che non sono io, che li sta ingannando e che ne deve rispondere».

“Intercettazioni importantissime – spiega sull'altra linea il Procuratore Grasso – che ci forniscono la prova del rapporto tra mafia e politica e dei nuovi interessi dei boss, che cercano di agganciare leader politici per infiltrarsi nel sistema di potere e anche noti opinionisti per orientare il consenso attraverso precise campagne di stampa”. Per questo i boss di Brancaccio avrebbero cercato di Contattare (senza riuscirci) Giuliano Ferrara Lino Jannuzzi e Gad Lerner e avrebbero pensato a Rocco Bottiglione per un tour per le carceri italiane. Le indagini dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Palermo per oltre un anno ha seguito «in diretta» arrestati ed indagati, registrando ore e ore di conversazioni tra il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, e l'assessore Domenico Miceli,

dimessosi alcuni mesi fa dopo essere stato indagato. Conversazioni nelle quali il nome del presidente della Regione Cuffaro incorreva spesso per l'indicazione di candidati alle elezioni, di scelte amministrative, ma anche di nomine di primari negli ospedali. E, soprattutto, di quei referenti che avrebbero dovuto «risolvere i problemi del popolo di Cosa nostra», ergastolo e carcere duro, su tutto.

Francesco Viviano Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS